

Le vie delle Radici

Polonghera

Ricerca sulla toponomastica di tradizione orale
piemontese

“Le vie delle Radici”

Il progetto, portato avanti dall'Associazione Octavia, che riunisce diversi comuni del Cuneese, vede il coinvolgimento dell'Università di Studi di Torino e dell'Atlante Toponomastico del Piemonte Montano, ora aperto anche ai territori di pianura. L'Atlante nasce nel 1983 come progetto di ricerca toponomastica con l'obiettivo di raccogliere, salvaguardare e valorizzare i toponimi di tradizione orale piemontese, restituendoli nella forma in cui essi sono ancora in uso, prima che se ne perda la memoria e la possibilità di documentarli.

Il progetto, ideato nel 1970 dal prof. Arturo Genre e attualmente diretto da Lorenzo Massobrio e Federica Cugno, è promosso e sostenuto dall'Assessorato alla Cultura della Regione Piemonte e gestito operativamente dal Dipartimento di Studi Umanistici dell'Università degli Studi di Torino. La ricerca ha visto lo svolgimento di inchieste sul campo sistematiche e capillari con l'utilizzo di interviste a informatori appartenenti alle comunità indagate, svolte secondo una precisa metodologia di indagine da raccoglitori appositamente formati. I dati raccolti sono archiviati in forma digitale in una banca dati situata sul portale <https://www.atpmtoponimi.it/>. Le inchieste, non ancora concluse, costituiscono un primo importante tassello nell'ottica del recupero e della preservazione di un importante patrimonio culturale immateriale da trasmettere alle nuove generazioni.

Curatore del progetto

Alessandro Ponsi

Cartografie e veste grafica

Samuele Giatti

Hanno collaborato alla stesura

Emilia Blanc, Adele Ziano, Piero Banchio

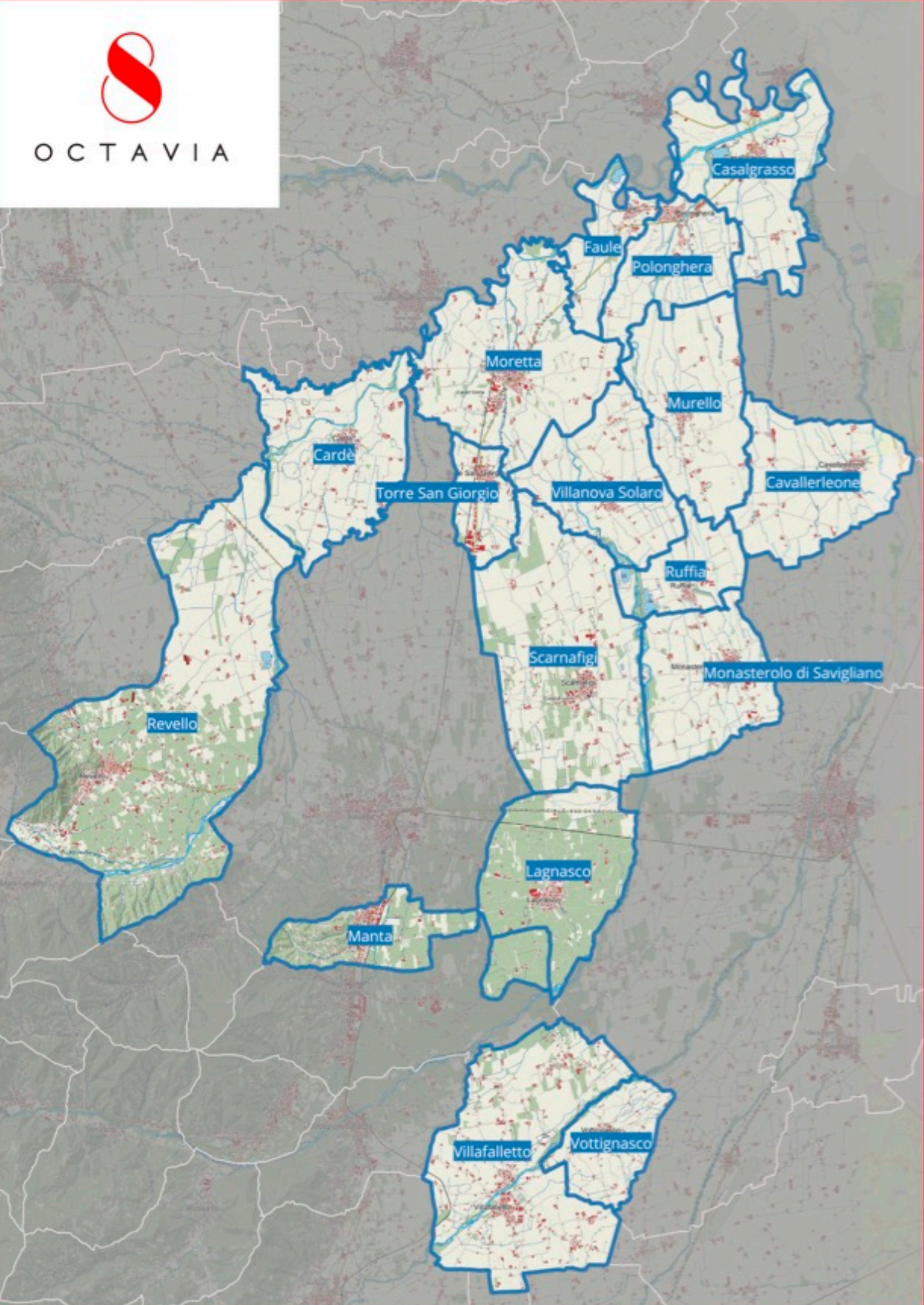
Si ringraziano

Federica Cugno, docente di Geografia Linguistica all'Università degli Studi di Torino,

Federica Cusan, comitato di redazione ATPM



OCTAVIA



L'Atlante Toponomastico del Piemonte Montano

L'Atlante nasce nel 1983 come progetto di ricerca toponomastica con l'obiettivo di raccogliere, salvaguardare e valorizzare i toponimi di tradizione orale piemontese, restituendoli nella forma in cui essi sono ancora in uso, prima che se ne perda la memoria e la possibilità di documentarli. Nelle nostre montagne, anche se non solo in esse, molti dei nomi di luogo ancora in uso sino a pochi decenni fa vanno oggi irreversibilmente perdendosi. A partire dai toponimi relativi a località un tempo fittamente abitate e ora semideserte o abbandonate, il fenomeno investe, con intensità e ritmi diversi, nomi di borgate e di singoli appezzamenti, di intere zone o di piccole località, alle alte come alle basse quote. E insieme si accrescono le modificazioni, le storpiature, le singolari trascrizioni in italiano, vere e proprie reinvenzioni (o massacri) dei termini locali che ne rendono definitivamente oscuro il senso e la ragion d'essere.

La drastica riduzione del patrimonio toponomastico tradizionale e la modificazione dell'intero sistema di denominazione dei luoghi sono in diretto rapporto con lo spopolamento dell'area alpina e con un più ristretto utilizzo delle sue risorse agro-silvo-pastorali, ma sono anche effetto di una nuova e diversa percezione dello spazio: uno dei tanti segni dell'impatto, sulla montagna, di nuovi modelli economici e culturali, propri dello sviluppo economico e sociale dell'ultimo secolo.

E bensì vero che in ogni epoca si sono perse delle denominazioni e se ne sono acquisite delle altre, perché ogni generazione ha introdotto delle variazioni nei nomi dei luoghi e perché all'interno di ogni periodo storico è sempre esistita una dialettica asimmetrica tra nomenclatura ufficiale e popolare; e questo, nonostante che i nomi di luogo, quasi iscritti nella terra e nel paesaggio umano, costituiscano la parte più resistente al mutamento dell'intero patrimonio linguistico. Ma oggi siamo di fronte a una svolta nella realtà della toponomastica e il fenomeno cui assistiamo ha carattere più patologico che fisiologico.

Le sole armi della cultura sono certamente inadeguate a salvare un sapere accumulato nel tempo e che non sembra trovare nella realtà montana di oggi sufficienti ragioni e occasioni per prolungarsi e ritrasmettersi nel futuro. Esse possono tuttavia almeno riannodare il filo di una memoria ancora viva tanto fra le generazioni più anziane quanto in numerosi aspetti della cultura materiale e del paesaggio; una memoria che, attraverso i nomi dei luoghi, racchiude spesso informazioni preziose per lo storico e il geografo, per il linguista e l'archeologo, per il geologo e il botanico e che, per loro tramite, può ancora dare un contributo indiretto, ma concretamente utile, per ricostruire il passato e anche per ripensare un futuro per la montagna. A una condizione, però: che nella ricerca si proceda con quel rigore e quella sistematicità che spesso sono mancate nelle pur numerose indagini locali sin qui condotte: elenchi generalmente incompleti, nei quali non di rado la scelta risponde a criteri arbitrari e la trascrizione è approssimativa. Con questo progetto di ricerca, che riprende nelle sue linee essenziali una metodologia da tempo ideata, la Regione Piemonte ha inteso dare un suo contributo affinché lo studio toponomastico compia un salto di qualità, attraverso un'organica saldatura tra impegno locale e omogeneità d'impianto scientifico. Scopo dell'ATPM è la raccolta sistematica dell'intera rete di nomi che gli uomini hanno dato, per distinguerli, ai luoghi, grandi e piccoli, rientranti nei loro interessi, ancor oggi in uso o per lo meno vivi nella memoria degli abitanti dei Comuni compresi nel territorio montano del Piemonte. I toponimi vengono cioè raccolti sul terreno, direttamente dalla voce dei portatori di un patrimonio di conoscenze che, per il fatto di essere affidato esclusivamente alla trasmissione orale, appare oggi come quello maggiormente sottoposto al rischio della cancellazione e dell'oblio. Per un duplice ordine di considerazioni, si è invece scelto di lasciare qui da parte la ricerca relativa alla documentazione storica. Quest'ultima, infatti, pur essendo estremamente importante e in alcuni casi assolutamente necessaria per l'interpretazione stessa delle attuali denominazioni dei luoghi, non presenta la stessa urgenza della prima; non solo, ma richiede tempi più lunghi, una metodologia, un approccio e competenze dei ricercatori impegnati in essa, diversi da quelli richiesti ai raccoglitori sul terreno. Ugualmente esclusa dai fini immediati e diretti della ricerca è l'analisi storico-etimologica dei toponimi, demandata agli specialisti,

ai quali questo materiale - reso finalmente fruibile dai criteri di raccolta già indicati - viene affidato.

Con la collaborazione di docenti universitari di diverse Facoltà, si è tuttavia già avviata la messa a punto di una metodologia per un parallelo rilevamento archivistico. Nell'ambito dell'ATPM, ma in una serie a parte, si sta intanto progettando la pubblicazione di un certo numero di lavori di carattere storico, svolti come tesi di laurea in questi ultimi decenni, in particolare presso il dipartimento di Scienze Umanistiche dell'Università di Torino.

Introduzione

La Toponomastica di tipo orale in molti contesti viene utilizzata per indicare luoghi di interesse per le comunità locali. Si manifesta soprattutto in forma dialettale ma è spesso minacciata dalla scomparsa di molte varietà linguistiche locali. Da un punto di vista geografico il ruolo dei toponimi appare centrale nella consapevolezza che essi spesso rimangono gli unici documenti della «storia globale» in grado di fornire indicazioni sugli “spazi vissuti”, sui “generi di vita e strutture sociali” (usi e costumanze, sfruttamento del suolo, ecc.), sui rapporti materiali e culturali con l'esterno. In una recente ricerca l'importanza dello studio dei toponimi viene sottolineata in quanto essi appaiono, per loro natura

georeferenzianti: indicano la posizione assoluta e relativa (quest'ultima sempre) degli oggetti geografici cui si riferiscono; regionalizzanti: “delimitanti” quanto meno micro- e meso-regioni; gerarchizzanti: alludono alle funzioni dei centri, anche solo con il diverso carattere di scrittura; pianificanti: utili al governo territoriale e settoriale, indicando spesso le vocazioni dei luoghi e perfino le aree “a rischio”, per cui sono cautelativi da eventuali catastrofi; identitari sotto il profilo culturale, sia presi singolarmente che nella rete complessiva; ergo, costituiscono: beni culturali immateriali (valore sancito dall'UNESCO), nella qualità di “documenti” e soprattutto di “monumenti”, quando sono antichi e/o rari.

Una delle suddivisioni ricorrenti della disciplina vede la distinzione tra Macro toponimi, riguardanti la toponomastica tradizionale in riferimento a oggetti geografici già noti e conosciuti quali i nomi di città, dei comuni e dei centri abitati e micro toponimi, più recenti, aventi per oggetto località minori. Questi ultimi solitamente vengono tramessi per via orale e raccolti solo attraverso ricerche sul campo, circolando attraverso quella specifica comunità che insiste su quel determinato territorio. Ne deriva che valore e funzione identificativa ricadono solamente per gli appartenenti a quella particolare località.

Passando invece agli ambiti di riferimento delle denominazioni, l'odonomastica racchiude al suo interno i nomi di vie e piazze, può avere volontà di tipo celebrativo, indicando caratteri e personaggi della storia d'Italia. L'Idronomastica indica i nomi dei corsi d'acqua. I principali di solito sono molto antichi. In molti casi ricoprono una notevole importanza per le risorse idriche e per risalire allo sviluppo dei primi centri urbani e dei nuclei storici delle città. I corsi d'acqua spesso diventano importanti segnali di confine per delimitare porzioni di territorio o come vie di comunicazione. Si dà un nome a un referente geografico perché assume importanza per la comunità che vive quel territorio.



Il Paese

Polonghera è un comune italiano di 1.120 abitanti della provincia di Cuneo nel Piemonte.

Il toponimo - La più antica attestazione del paese, *Polengaria*, sembra confermare l'ipotesi che derivi dal nome (o dal cognome) Polengo. Non è da escludere inoltre un collegamento con la sua posizione vicino al Po (in latino Padus), per cui potrebbe trattarsi di *Padi longaria*, un pezzo di terra di forma allungata vicino al fiume. Altri infine sostengono una derivazione longobarda del toponimo.

Cenni storici

Tra il 1047 e il 1302 vantarono diritti e possessi in Polonghera istituzioni religiose e feudatari locali. Dal X secolo il feudo appartenne ai marchesi di Romagnano; da questi passò al marchesato di Busca, con un atto che venne stipulato nel giugno del 1228. Divenne poi un feudo dei marchesi di Saluzzo e nel 1325 i conti Provana di Carignano lo acquistarono dal marchese Tommaso.

Nel 1357 il territorio che si trovava tra il Po e il Varaita, compreso quello di Polonghera, passò sotto la giurisdizione degli Acaja. La prima struttura difensiva venne costruita tra l'XI e il XII secolo, venne poi successivamente rimaneggiata da guerre ed incendi e parzialmente distrutta dall'assedio posto da Giacomo d'Acaja che, dopo 17 giorni, s'impadronì di Polonghera. Egli impose ai Provana di giurare fedeltà agli Acaja; nel 1409 Riccardo Provana si alleò con i marchesi di Saluzzo e i Visconti di Milano, nemici del principe Ludovico d'Acaja, figlio di Giacomo. Questi venne a Polonghera con il suo esercito e con l'aiuto di Bucicaldo, maresciallo di Francia, riuscì a riconquistare il castello, dopo un assedio di sei giorni di aspra lotta, togliendolo definitivamente ai Provana. Assegnò quindi il feudo a Ludovico Costa di Chieri, suo luogotenente, col titolo di conte.

Con il XV secolo iniziò anche per Polonghera il periodo dell'autonomia comunale; il testo originale degli statuti, scritti su pergamena, è un prezioso cimelio di quell'epoca, grazie a cui si può constatare il processo di transizione tra il feudalesimo e le piccole autarchie locali, tra il borgo e il comune. Il paese entrò poi a far parte dei possedimenti di casa Savoia di cui seguì le sorti.

Gli edifici

Castello - La prima struttura difensiva venne costruita intorno all'XI secolo. Costruzione tipica del periodo medioevale, era un "castello di pianura" eretto in un punto nevralgico all'incrocio delle strade su cui avveniva il trasporto del sale dal contado di Nizza verso Torino e la Savoia. Attorniato per tre parti da un profondo fossato collegato da un ponte levatoio che, dopo l'epoca feudale fu sostituito da un ponte in muratura. Nel corso dei secoli il maniero subì molte trasformazioni; la forma attuale deriva dal restauro operato nel

1693 dopo i danneggiamenti subiti dal passaggio delle truppe francesi. Imponenti sfrecciano due torri, una alta 22 metri, l'altra più bassa. L'edificio è proprietà dei marchesi di San Germano.

Palazzo dei conti Fossati - Un tempo comprendeva altri edifici. Oltre al suggestivo cortile, esisteva un cortile esterno, poi adibito a piazza pubblica con la demolizione del muro di cinta nel 1921 ed edificazione di mura di confine con le abitazioni private, lasciando fuori l'ex chiesa dello Spirito Santo che quasi sicuramente in origine aveva uso privato. Al primo piano si possono ammirare camini, soffitti a cassettoni, porte con pregevoli pitture.

Chiesa di Santa Maria di Codevilla - L'edificio originario esisteva già nel X secolo e si trovava nella zona fortificata del paese, venne eretta a parrocchia nel 1436; in seguito, dopo il trasferimento della parrocchia nella chiesa di San Pietro cadde in disuso. Ricostruita su progetto dell'architetto Giuseppe Talucchi negli anni che vanno dal 1838 al 1841. Tra gli elementi più interessanti dell'edificio c'è l'utilizzo dell'ordine ionico.

San Pietro in Vincoli - Nel 1489 nel luogo dove si trovava la cappella del Santo Sepolcro fu costruita la chiesa di San Pietro in Vincoli che fu adibita a parrocchia in luogo della chiesa di Santa Maria. Nel 1638 venne ricostruita a tre navate. L'edificio, fondato su terreno cedevole e alluvionale fu oggetto dal 1767 di continui interventi di manutenzione e di restauro. Il terremoto del 1808 rese necessarie ulteriori opere di ricostruzione. Nel 1843-44 fu realizzata la nuova facciata su progetto dell'architetto Alberto Tappi di Carignano. Trent'anni dopo, la chiesa di San Pietro fu oggetto ancora di un consistente intervento con l'ampliamento delle navate laterali e con l'aggiunta di quattro cappelle. Il soffitto è decorato con tondi in cui sono raffigurati Santi e personaggi biblici. Quasi al centro si nota lo stemma della famiglia Costa, nobili di Polonghera, proprietari del castello. Una delle cappelle laterali merita particolare menzione: custodisce infatti un grande quadro raffigurante San Severiano, patrono del paese, i cui resti sono conservati in una vicina nicchia dentro un'urna dorata.

Santuario Beata Vergine del Pilone - Sorgeva fin dall'inizio del 1400 un pilone in muratura con dipinta l'immagine della Vergine Maria, la stessa che oggi ammiriamo al Santuario. Il pilone venne racchiuso da una piccola cappella campestre e nel 1714 dopo un voto della popolazione, in seguito al diffondersi di una grave malattia dei bovini, ebbe inizio la costruzione dell'attuale Santuario. Cinquant'anni dopo venne eretto il campanile. Nel 1794 venne ricostruito interamente l'altare maggiore da Giovan Battista Bernero. Nel 1864 il santuario fu decorato da Vittorio Fagnano e da Emilio Morgari.

Caratteristiche dialettali

Il piemontese dell'area geografica presa in considerazione è altopiemontese, ovvero una varietà "rustica" di piemontese, che presenta arcaismi, relitti provenzali e tratti in comune col torinese, col canavesano e con la varietà langarola. A livello fonetico, si tratta di un'area abbastanza uniforme, se si eccettua la questione dell'esito della *é* in sillaba aperta, che può produrre un dittongo ([aj], [ɛj], [ej]), [e] oppure [ɛ] ed altri casi isolati da verificare più dettagliatamente. Nell'area saluzzese il piemontese è una lingua viva, anche se continuamente influenzata dall'italiano, come emerso durante la ricerca sul campo.

Raccolta Dati

Informatori

Rostagno Giuseppe, Cordero Sebastiano, Audisio Michele, Cordero Giuseppe, Abba' Renato

Metodo usato

Le interviste sono state svolte facendo ricorso alle mappe del Geoportale della Regione Piemonte con tutti gli informatori, sia per quanto riguarda le contrade sia per i luoghi principali del centro storico, delle frazioni e dei corsi d'acqua. Questo procedimento ha permesso anche di registrare i posti che maggiormente tornano alla mente degli informatori, i più importanti, degni di essere ricordati e che in qualche modo hanno intersecato (o lo fanno abitualmente) il loro vissuto. Le inchieste sul campo sono state rivolte a personalità locali, cercando di fare riferimento ad una pluralità di informatori attraverso l'impiego di una grafia univoca. La trascrizione dei toponimi è avvenuta nel corso di interviste semi-guidate con la localizzazione su carta topografica e trascrizione secondo il sistema ortografico stabilito per l'area linguistica piemontese. Per quanto riguarda i dittonghi discendenti, consideriamo che i dittonghi di parole come àuta siano di tipo /aw/ e non dettagliamo se la loro realizzazione sia di tipo [aw] o [au]. Per quanto riguarda la lunghezza vocalica, ci rifacciamo a Genre A. (1993). "Fenomeni quantitativi in una parlata occitana del Piemonte". In: G. Gasca Queirazza (a cura di), Atti del Secondo Congresso Internazionale dell'Association International d'Études Occitanes (Torino, 31 agosto-5 settembre 1987), Torino: Dip. Scienze Lett. e Filologiche, 679-702.

Polonghera

ël Bangèt

[əl ban'dʒɛt]

ms 245 m

Zona caratterizzata da campi coltivati situata a nord dell'*Ormèa*, a sud di *Sant'Alas* e a ovest della *Bialéra dël Mülin*.

la Bialéra dël Mülin

[la bja'lera dəl my'liŋ]

fs 246 m

"La roggia del mulino".

Canale artificiale che scorre nella parte ovest del territorio comunale toccando le *Tere ëd la Fica*, la zona *Lavase*, i *Tóc ëd la Lama*, fino nel centro abitato ad alimentare il *Mülin*, e poi oltre nella regione *Braida*.

i Bósch di Mòrt

[i bosk di mort]

ms 248 m

"Il bosco dei morti".

Zona posta a nord del *Merlòt*, nei pressi della destra idrografica del *Vrèita*. Qui in passato doveva essere presente un'area boschiva più estesa, di cui oggi si possono riconoscere le tracce solo lungo le sponde del torrente, e che attualmente è stata sostituita da campi coltivati.

la Braida

[la 'braida]

fs 245 m

Pi: *la Bréida*

Zona posta a nord del centro abitato, al confine con Pancalieri e Casalgrasso, caratterizzata da campi coltivati e dalla presenza nella sua parte nord della *Bialéra dël Mülin*. La zona potrebbe prendere il nome dalla prossimità con la cascina omonima, già in terra di Casalgrasso, posseduta probabilmente dalla famiglia dei Braida, antichi signori di Bra e consignori di Casalgrasso nel 1300; le terre intorno alla cascina sarebbero sconfinare dunque nel territorio di Polonghera. È anche ipotizzabile che il toponimo si riferisca semplicemente al termine, utilizzato anticamente in

italiano e tutt'oggi in uso nei dialetti settentrionali, che indica un campo suburbano coltivato a prato.

la Casin-a ëd Lère

[la kasiŋa əd 'lɛrɛ]

fs 245 m

Pi: *la Casin-a ëd l'Ère*

"La cascina dei larici".

Cascina posta nel centro abitato, adiacente al parco del *Castèl* nella sua parte est. Il toponimo potrebbe essere suggerito dalla presenza passata di numerosi larici nei pressi della cascina, anche se queste piante erano molto rare a Polonghera.

ël Casinót

[əl kasi'not]

ms 248 m

"La casina (dim.)".

Zona situata a nord del *Gave*, a ovest del *Vrèita* e a est del confine con Polonghera, e caratterizzata dalla presenza di una cascina di modeste dimensioni circondata da campi coltivati.

ël Castèl

[əl ka'stɛl]

ms 245 m

"Il castello".

Castello situato nella parte nord del centro abitato, a est del *Mülin*.

Il nucleo originario del castello è riconducibile all'XI-XII secolo e doveva presentarsi come il tipico castello di pianura con funzione di controllo militare; il castello infatti fu eretto al centro di una via di comunicazione nevralgica per il trasporto del sale verso Torino. L'edificio era fortificato, circondato da un fossato, da mura e da torri; la struttura originaria venne poi alterata nel corso del tempo da guerre e incendi, per poi essere parzialmente distrutta durante l'assedio di Giacomo d'Acaia intorno alla metà del 1300. L'aspetto attuale del castello è il risultato del restauro operato nel 1693 dopo i danneggiamenti subiti dal passaggio delle truppe francesi. Oggi è dimora privata dei Marchesi di S. Germano, nipoti del re del Belgio.

ël Ceirèt

[əl tʃej'ɾɛt]

ms 246 m

"Il (rio) chiaro (dim.)".

Rio che scorre dal confine con Murello, nei pressi del *Culumbèt*, attraversando il *Martinèt* fino ad oltrepassare la SP che conduce a Casalgrasso e buttarsi poi nel *Vrèita*. Il toponimo è suggerito dalla particolare limpidezza che le acque di questo rio dovevano avere in passato.

ël Chint

[əl kint]

ms 247 m

Zona caratterizzata da campi coltivati situata a sud dell'*Ormèa* e a nord del *Casinót*. Probabilmente qui in passato dovevano essere presenti delle viti che producevano un'uva dolce tipo uva fragola, anche detta *uva 'd America* in dialetto.

ël Culumbèt

[əl kulum'βɛt]

ms 249 m

"Il colombo (dim.)".

Cascina posta al confine con Murello, territorio nel quale sconfinava parte del complesso architettonico. A nord è circondata dalle *Tère dël Culumbèt*, a est dalla *Funtan-a*, mentre a ovest si trova la cascina *Robèlla*.

ën Funtan-a

[ən fun'tanja]

fs 248 m

"Nella (zona) del fontanile".

Zona caratterizzata da campi coltivati delimitata a sud-ovest dalle *Tère dël Culumbèt*, a est dai *Toch ëd l'Amèrica* e a sud dal confine con Murello. In questa zona, probabilmente nei pressi del *Rio Chiaretto* che vi scorre nel mezzo, doveva essere presente un fontanile da cui deriverebbe il toponimo.

I fontanili rappresentano delle particolari sorgenti in area di pianura in quanto artificiali; questi sono dunque un'opera realizzata dall'uomo così da permettere l'emergenza delle acque sotterranee mediante uno scavo e di utilizzarle poi per l'uso irriguo. Caratteristica importante delle acque di risorgiva è l'elevata limpidezza e la costanza termica. I fontanili sono costituiti principalmente da una testa (scavo nel terreno) e un'asta, che costituisce l'alveo scavato che convoglia

l'acqua in fossi. Nel corso dell'Ottocento la costruzione di fontanili fu la diretta conseguenza dell'evoluzione agricola dell'epoca, permettendo anche l'introduzione di coltivazioni tipo il mais, che portò alla necessità di sempre maggiori quantità di acqua irrigua.

ël Furnas

[əl fur'nas]

ms 245 m

"Il forno (pegg.)".

Zona caratterizzata da campi coltivati a sud-est delle *Tère ëd Maria Castagna* e dell'area industriale; la zona è delimitata a ovest da i *Toc ëd la Canal* e a est dal *Carun*. Il toponimo potrebbe derivare dalla presenza di un'antica forno nella zona, oggi non più esistente.

la Furnaza

[la fur'naza]

fs 247 m

"La fornace".

Zona caratterizzata da campi coltivati posta a sud del centro abitato e a est della *Via Növa*. Qui in passato doveva trovarsi una fornace per la produzione di laterizi, da cui deriverebbe il toponimo; a testimoniare la sua antica presenza si può osservare ancora oggi una ciminiera nella zona.

ël Gave

[əl 'gave]

ms 249 m

Zona caratterizzata da campi coltivati posta a nord-est di *Ghigo*, a sud del *Casinót*, a ovest del *Vrèita* e a est del confine con Faule.

ën Ghigo

[ən 'gigo]

ms 250 m

Frazione di Polonghera situata a sud-ovest del territorio comunale, al confine con Faule, e a est del *Vrèita*. Nella frazione, circondata da campi coltivati, sono presenti numerose casine. Il nome della frazione potrebbe essere riconducibile al cognome della famiglia più numerosa ubicata qui in passato, e sarebbe riconducibile al termine germanico wigo, significante lotta, battaglia.

la Lambruza

[la lam'bruza]

fs 247 m

Zona caratterizzata da campi coltivati situata a sud della *Tèra ëd la Terèzza* e a est della *Via*

Növa, proprio al confine con Casalgrasso. In questa zona scorre il *Ri Cand*.

ël Lavase

[əl la'vase]

ms 247 m

Zona caratterizzata da campi coltivati situata tra la *Bialéra dël Mülin* a ovest e il *Vrèita* a est, a nord-ovest del *Bòsch di Mòrt*. Come suggerito dal toponimo, non è escluso che la zona fosse frequentata dalle donne locali come lavatoio, vista la presenza di due corsi d'acqua.

ël Martinèt

[əl marti'nɛt]

ms 247 m

"Il maglio".

Località a est della *Furnasa*, raggiungibile da una diramazione della *Via Növa* che costeggia il *Rio Chiaretto*; la zona è caratterizzata anche dalla presenza di un pioppeto. Probabilmente qui in passato si trovava il maglio, un grosso martello mosso dalla forza dell'acqua per l'uso di una fucina.

la Mèrta

[la 'mɛrta]

fs 248 m

"La merla".

Zona posta a sud della *Furnaza* e a est della SP che conduce a Murello, caratterizzata da campi coltivati e dalla presenza di un casolare che si incontra lungo la strada.

ël Merlót

[əl mer'lot]

ms 248 m

"Il merlo (dim.)".

Zona delimitata a nord dal *Bòsch di Mòrt*, a ovest dal *Vrèita* e a est dalla SP che conduce a Murello e dalla *Mèrta*. La zona è caratterizzata da campi coltivati e dalla presenza di una casa visibile dalla strada.

ël Mülin

[əl my'liŋ]

ms 245 m

"Il mulino".

Mulino collocato nella parte nord del centro abitato, a ovest del *Castèl*, e alimentato dalla *Bialéra dël Mülin* che gli scorre a fianco.

ën Ormèa

[ən or'mɛa]

fs 246 m

"Nell'olmeto".

Zona caratterizzata da campi coltivati situata a sud del *Bangèt*, a est del *Pracrot* e a ovest della *Bialéra dël Mülin*. Come suggerito dal toponimo stesso, è possibile che qui in passato fossero presenti numerose piante di olmo, quercia.

ën Ormètto

[ən or'mɛtto]

ms 248 m

"Nell'olmeto (dim.)".

Zona posta a sud della *Mèrta*, a nord della *Robèlla*, a est della SP che conduce a Murello, mentre a ovest dalla SP che conduce a Racconigi. La zona, oggi caratterizzata da campi coltivati, in passato doveva essere presente un boschetto di olmi, come suggerito dal toponimo.

la Paróchia

[la pa'rokja]

fs 245 m

"La parrocchia".

Chiesa posta nel centro abitato, a sud-est del *Castèl* e a est dello *Spirit Sant*.

La chiesa fu costruita nel 1489 nel luogo dove si trovava la cappella del Santo Sepolcro; nel 1549, invece, la chiesa venne adibita a Parrocchia al posto della chiesa di Santa Maria. Nel 1638 l'edificio venne ricostruito con una pianta a tre navate, ma essendo stato fondato su terreno cedevole e alluvionale fu sottoposto a continui interventi di manutenzione e di restauro dal 1767. Il terremoto del 1808 poi rese necessarie ulteriori opere di ricostruzione. Nel 1843-44 fu realizzata la facciata osservabile ancora oggi, mentre trent'anni dopo, la chiesa fu ancora oggetto di un intervento consistente nell'ampiamiento delle navate laterali con l'aggiunta di quattro cappelle; tale ampiamiento fu motivato dall'aumento della popolazione.

ël Pasch

[əl pask]

ms 249 m

"Il pascolo".

Zona un tempo adibita a pascolo e ora caratterizzata da campi coltivati situati al confine con Murello, a est del *Vrèita* e a ovest della *Rubèla*.

ën Pracrót

[ən pra'krot]

ms 246 m

"Nei prati (delle) tane".

Zona caratterizzata da campi coltivati situata nei pressi del confine con Faule e a ovest dell'*Ormèa*.

Pulunghéra
[pulun'gera]

ms 245 m

IGM: *Polonghera*

Comune della pianura cuneese i cui territori confinano con quelli di Pancalieri a nord, di Casalgrasso a est, di Faule a ovest, di Murello a sud, e per un brevissimo tratto con Moretta a sud-ovest e Racconigi a sud-est.

Il toponimo potrebbe derivare dalla posizione di questo villaggio lungo il Po, ma più verosimilmente il nome sarebbe di origine longobarda.

ël Ri Caud
[əl ri kauð]

ms 246 m

"Il rio caldo".

Rio che scorre nella parte est del territorio comunale, al confine con Casalgrasso. Il rio passa in prossimità della *Terèza* e della *Lambruzza*

la Robèlla
[la ro'bèlla]

fs 249 m

Cascina posta al confine con Murello, a est del *Pasch* e a ovest della cascina *Culumbèt*. Il toponimo potrebbe derivare dal latino *robur*, vista la presenza passata di piante di rovere nella zona.

ën San Pèr
[ən san pər]

ms 245 m

"Nella (zona) San Pietro".

Zona caratterizzata da campi coltivati situata a sud dei *Tòch ëd la Lama* e in prossimità della sinistra idrografica del *Vrèita*, proprio nel punto in cui questo si dirama creando un piccolo corso d'acqua che si congiunge alla *Bialéra dël Mülin*. Come suggerito dal toponimo stesso, non si esclude la presenza passata nella zona di un pilone votivo dedicato al santo che le dà il nome.

ën San Róch
[ən saŋ rok]

ms 245 m

"Nella (zona) di San Rocco".

Zona posta a sud della SP che conduce a Casalgrasso, delimitata a est dal cimitero e a ovest dal *Santuari 'd la Madóna dël Pilun*. La zona è

caratterizzata da case di recente costruzione e da campi coltivati; nella sua parte est scorre anche il *Ciairèt*.

ën Sant'Alas
[ən sant alas]

fs 245 m

"Nella (zona) di Sant'Alasia".

Zona caratterizzata da campi coltivati situata a sud della SP che arriva da Faule e a nord del *Bangèt*; a est scorre invece la *Bialéra dël Mülin*. La zona prende il nome dall'omonima cappella situata nella parte sud-ovest del centro abitato, poco lontano dalla SP di cui si è detto sopra.

Sant'Alas
[sant a'las]

fs 245 m

"Sant'Alasia".

Cappella un tempo campestre mentre oggi è situata nella parte ovest del centro abitato, a nord della SP che conduce a Casalgrasso e a est della *Vraitina*. L'edificio appare in stato di degrado.

Santa Maria
['santa ma'ria]

fs 245 m

"Santa Maria".

Chiesa situata nel centro abitato a nord del *Vrèita* e della SP che conduce a Casalgrasso, e a sud della *Paróchia*.

Quella dedicata a Santa Maria di Codevilla è la chiesa più antica di Polonghera, esistente già certamente nel secolo X. Al nome di Maria fu aggiunto quello di S. Desiderio, il quale più tardi non fu più ripetuto, come fu tralasciata la denominazione di Codevilla. La chiesa fu istituita a parrocchia nel 1436, ma quando questa funzione fu rivestita dalla chiesa di San Rocco fu abbandonata e cadde in rovina. Presso di essa era anche situato il cimitero prima di trovare l'attuale sede in regione S. Rocco. La chiesa fu ricostruita negli anni che vanno dal 1838 al 1841. Tra gli elementi più interessanti dell'edificio c'è l'utilizzo dell'ordine ionico, uno stile architettonico che rielabora quello utilizzato per i templi dell'antica Grecia.

ël Santuari 'd la Madóna dël Pilun
[əl san'twari d la ma'dona dəl pi'luŋ]

ms 246 m

"Il santuario della Beata Vergine del Pilone".

Santuario situato a ovest di *San Róch*, a est del *Vrèita* e a sud della SP che conduce a Casalgrasso.

Nel luogo in cui oggi sorge il santuario sorgeva fin dall'inizio del 1400 un pilone in murata con dipinta l'immagine della Vergine Maria. Il pilone venne poi racchiuso in una piccola cappella campestre e nel 1714, dopo un voto della popolazione in seguito al diffondersi di una grave epidemia bovina, ebbe inizio la costruzione dell'attuale santuario ; il campanile fu invece costruito cinquant'anni dopo.

ël Sarèt

ms 248 m

Zona caratterizzata da campi coltivati situata a sud della *Teréza* e a est del *Martinèt*; la zona è attraversata dal *Ri Caud* in prossimità del confine con Casalgrasso, mentre a ovest è delimitata dal *Rio Chiaretto*.

lë Spirit Sant

[lə spi'rit sant]

ms 245 m

"Lo Spirito Santo".

Chiesa situata nel centro abitato, a ovest della *Paróchia*.

In passato la chiesa svolse la funzione di oratorio per la Confraternita dello Spirito Santo, oggi invece è utilizzata come deposito comunale.

le Tère dël Carun

[le 'tère dəl ka'run]

mp 245 m

Zona caratterizzata da campi coltivati collocata in prossimità del confine con Casalgrasso, a est dell'area industriale e a nord dei *Furnas*. La zona prende il nome dalla prossimità con la cascina *Carun*, già in terra di Casalgrasso e a cui appartengono questi campi; le terre intorno alla cascina sconfinano dunque nel territorio di Polonghera.

le Tère dël Culumbèt

[le 'tère dəl kulum'bet]

fp 249 m

"Le terre della (cascina) colombo".

Zona caratterizzata da campi coltivati posti a nord della cascina *Culumbèt* e di questa, delimitati a ovest dalla *Robèlla* e a ovest dalla *Funtan-a*; nel mezzo transita la SP che conduce a Racconigi. La zona prende il nome dalla prossimità con la cascina omonima, a cui appartengono questi campi.

le Tère ëd la Fica

[le 'tère əd la 'fika]

fp 248 m

Zona caratterizzata da campi coltivati posta a est del *Casinót* e a ovest del *Vrèita*. La vicinanza al torrente potrebbe giustificare la frequente formazione di fossi nel terreno, a causa della sua maggiore umidità, come indicato dal toponimo stesso.

le Tère ëd la Madóna

[le 'tère əd la ma'dona]

fp 245 m

"Le terre della Madonna".

Zona caratterizzata da campi coltivati posta a sud del centro abitato, a est del *Vrèita* e a ovest del *Santuari 'd la Madóna dël Pilun*, che dà appunto il nome alla zona stessa.

le Tère ëd Maria Castagna

[le 'tère əd ma'rja ka'staɲa]

fp 245 m

"Le terre di Maria Castagna", dal nome di una sua passata proprietaria.

Campi coltivati situati a nord-est del centro abitato, nei pressi della zona industriale di Polonghera, compresi tra il *Vrèita* a nord e la SP che conduce a Casalgrasso a sud.

le Tère ëd Valè

[le 'tère əd va'lɛ]

mp 245 m

"Le terre di Vallero", dal nome di un suo recente proprietario.

Campo coltivato a mais situato nella zona *San Róch*.

la Teréza

[la te'reza]

fs 246 m

"La (cascina) Teresa", probabilmente dal nome di un membro femminile della famiglia che la abitava.

Cascina posta al confine con Casalgrasso e a nord della *Lambrusa*. La cascina è circondata nella sua parte nord dalla *Tère ëd la Teréza*, possedimenti nel quale scorre anche il *Ri Caud*.

le Tère ëd la Teréza

[le 'tère əd la te'reza]

fp 246 m

"Le terre della (cascina) Teresa".

Zona caratterizzata da campi coltivati delimitata a nord dai *Tóch ëd i Zgnuri*, a sud dalla *Lambrusa* e a est dal confine con Casalgrasso. La zona prende il nome dalla prossimità con la cascina *Teréza*, a cui appartengono questi campi.

i Tóch ëd i Zgnuri
[i tok əd i zgnuri]

mp 245 m

"I poderi dei signori".

Zona caratterizzata da campi coltivati delimitata a nord dal *Furnas*, a ovest dai *Tóc ëd la Canal* e a sud dalla *Teréza*.

i Tóch ëd l'Amèrica
[i tok əd l a'merika]

mp 249 m

"I poderi dell'America".

Zona caratterizzata da campi coltivati delimitata a nord dal *Sarèt*, a ovest da *Fmntan-a*, a sud dal confine con Murello e a est con il confine di Casalgrasso.

i Tóch ëd la Canal
[i tok əd la ka'nal]

mp 245 m

"I poderi del canale".

Zona caratterizzata da campi coltivati a sud delle *Tére ëd Maria Castagna* e a est del *Rio Chiaretto* e del cimitero.

i Tóch ëd la Lama
[i tok əd la 'lama]

mp 245 m

"I poderi (a guisa) di lama".

Campi coltivati situati a ovest della *Madòna*, a nord di *San Pèr* e a est della *Bialéra dël Mülin*. Come

suggerito dal toponimo stesso, questi campi presentano nella loro lottizzazione una caratteristica forma allungata a ricordare per l'appunto una lama.

la Via Növa
[la 'via 'nœva]

fs 247 m

"La strada nuova".

Strada, prima asfaltata e poi sterrata, situata a nord del *Martinèt* e a sud-est del centro abitato, che attraversa i campi circostanti e il *Rio Chiaretto*.

ën Vraitin-a
[ən vraj'tiŋa]

fs 245 m

Zona caratterizzata da campi coltivati posta a ovest del centro abitato, al confine con Faule e a nord della SP che conduce a Casalgrasso. Come suggerito dal toponimo stesso, in passato la zona era spesso soggetta ad allagamenti causati dalle esondazioni del vicino Torrente Varaita.

ël Vrèita

ms 246 m

IGM: *Torrente Varaita*

Torrente che attraversa tutto il territorio comunale da sud-ovest, costeggiando il confine con Murello, a nord-est nelle *Tére ëd Maria Castagna*. Il suo corso tocca zone come il *Mèrlot* e *San Pèr*.

Conclusioni

Il repertorio toponimico del comune lascia trasparire alcune peculiarità del territorio, evidenziandone principalmente le caratteristiche geomorfologiche, la situazione socioeconomica e mostrando traccia di quelle che dovevano essere le attività preponderanti del passato. Dal punto di vista geografico, è interessante osservare come la morfologia fluviale traspaia nella toponomastica attraverso l'impiego di riferimenti a rii minori e a testimonianze di antichi processi del passato. Attraverso l'analisi del corpus toponimico è possibile osservare le modificazioni subite dal territorio in funzione dell'andamento economico: infatti, vi sono luoghi che nella toponomastica di tradizione orale sono indicati come aree boschive, malsane o incolte mentre ora sono adibiti a coltivazioni prative, graminacee e cerealicole. La forte vocazione agricola del centro di pianura è sottolineata anche dalla ricorrenza di toponimi atti a caratterizzare il territorio come più o meno adatto alla coltivazione, anche in base alla maggiore o minore propensione a essere soggetto ad alluvioni o alla formazione di acque ristagnanti, così come i riferimenti alla piccola proprietà contadina. La toponomastica si conferma una materia fortemente interdisciplinare, con forti connessioni tra ambiti linguistici, storici e geografici. Il contesto rurale conferma in molti casi un'origine delle denominazioni dei luoghi da ricercare nel passato locale o nella geomorfologia del territorio, con un ruolo importante ricoperto dalla rete idrografica diffusa. Dalla ricerca sulla toponomastica di tradizione orale sul territorio è emersa la frequenza dell'impiego di appellativi di valore geonimico, in grado di caratterizzare il territorio, come ad esempio, bosc. Ancora, la toponomastica di tradizione orale reca traccia di antiche attività, oggi abbandonate, che rappresentavano una risorsa fondamentale della vita contadina del passato o segni di parcellizzazione fondiaria, nella toponomastica di tradizione orale si sono mantenuti parecchi toponimi designanti precedenti proprietari di terreni e cascine, andando così a formare una sorta di catasto popolare, che reca traccia di molti passaggi di proprietà.

Bibliografia

- ATLANTE TOPONOMASTICO DEL PIEMONTE MONTANO, *Sambuco*, Il leone verde edizioni, Torino 2006.
- Aversano V., *Il valore imperdibile di toponimi e coronimi, «l'altra metà del cielo» nelle carte geografiche*, in «Bollettino della ASSOCIAZIONE ITALIANA di CARTOGRAFIA», 201, n. 158.
- Berruto G., *Piemonte e Valle d'Aosta*, Pacini, Pisa 1974.
- Cugno F., Rivoira M., Ronco G., *Piccolo Atlante Linguistico del Piemonte*, Ist. Atlante Linguistico It., Torino 2018.
- Genre A. "Fenomeni quantitativi in una parlata occitana del Piemonte". In: G. Gasca Queirazza (a cura di), *Atti del Secondo Congresso Internazionale dell'Association International d'Études Occitanes* (Torino, 31 agosto-5 settembre 1987), Torino: Dip. Scienze Lett. e Filologiche, 1993, pp. 679-702.
- Lerda M., a cura di, *Le lingue storiche del Piemonte*, Regione Piemote, Assessorato alla cultura, Hapax Editore, Torino 2007.
- Tuninetti G., *Polonghera nella sua storia religiosa e civile*, Grafica Cavourese, Cavour, 1991.

